## *Mentre Luciano Lama diventa vice presidente della CES*

# Ai «sette» un segnale di lotta

### I sindacati del mondo capitalista annunciano nuove iniziative sulla base dei risultati del vertice veneziano - Denuncia severa della disoccupazione e dell'inflazione

ROMA — *Luciano Lama è il nuovo vicepresidente della CES, la confederazione sindacale europea. L'annuncio è stato dato ieri mattina da Pierre Carniti a conclusione della conferenza stampa promossa da numerosi sindacati del mondo capitalista. E' stato quasi il suggello ad un incontro tra italiani, francesi, inglesi, giapponesi, tedeschi, danesi, australiani, olandesi, spagnoli, e indetto con la volontà di pesare concretamente sul vertice dei sette Paesi più industrializzati dell'occidente che si aprirà a Venezia domenica. Anche la notizia che Lama, un comunista, andrà — sia pure per rotazione, prendendo il posto di Carniti — a far parte del massimo organismo dirigente dell'organizzazione sindacale europea rappresenta il segnale di una volontà nuova presente nel movimento sindacale internazionale, dopo anni di discriminazioni e, insieme, di moderatismi, di accodamenti alle varie politiche governative. Non è un processo facile. Non mancano certo ostacoli, difficoltà, mediazioni difficili e non sempre esaltanti. Potenti forze nel mondo resistono a questa azione di rinnovamento e di nuova unità. Non a caso ad esempio gli americani hanno creduto opportuno disertare questo appuntamento romano, ma anche gli USA, ha sostenuto il tedesco Vetter* «debbono abituarsi alla situazione europea».

*Volontà di pesare, dunque, e non di fare della semplice diplomazia sindacale. Ma come? Intanto è stato formulato qui a Roma un documento consegnato poi a Cossiga, presidente del Consiglio ospite dei 7 Paesi del vertice. E poi si è deciso che ci sarà un nuovo incontro intersindacale per valutare i risultati di questo primo «confronto», per esaminare eventuali nuove iniziative. Certo è ancora ben lontana la possibilità di proclamare una specie di sciopero internazionale, come ha affermato il rappresentante della francese CFDT, però qualcosa si muove. Lo si è visto ad esempio nei giorni scorsi alla manifestazione europea a Venezia, lo si è visto nelle iniziative promosse nelle fabbriche Philips. Il problema di fondo rimane quello di coordinare le rivendicazioni e, insieme, di costruire le lotte.*

*Ma che cosa dice questo documento consegnato a Cossiga? E' forse, come ha insinuato il giornalista de «Il Popolo», una pura e semplice accozzaglia di lamentele? Certo c'è una denuncia severa delle politiche fin qui portate avanti dai sette Paesi del vertice.* «I sindacati — *leggiamo* — si devono confrontare con allarmanti prospettive di una disoccupazione ancor più elevata nell'area OCSE e di centinaia di milioni di disoccupati e sottooccupati nei Paesi in via di sviluppo». *Abbiamo di fronte — ha sottolineato Luciano Lama —* «due flagelli: l'inflazione e la disoccupazione». *Occorrono politiche nuove, perché le vecchie sono fallite.* «Non possiamo guardare come ad un feticcio — *ha aggiunto il segretario della CGIL* — il pareggio della bilancia dei pagamenti, occorre dare lavoro alla gente». *E questo non significa certo — come qualcuno ha ancora insinuato — buttare a mare una scelta di austerità, di responsabilità. Oggi più che mai occorre — ha sostenuto Lama — stabilire una correlazione tra scelte salariali e contrattuali e l'obiettivo dello sviluppo, del Mezzogiorno.* «La questione di fondo nel nostro Paese — *ha ribadito Benvenuto* — non è la scala mobile, attaccata dalle improvvisazioni di Bisaglia, ma la programmazione dell'economia».

*Certo le richieste dei sindacati al «vertice» di Venezia, a Carter ed agli altri, a volte risentono di un difficile sforzo di elaborazione, a volte possono suonare come generiche o incomplete, ma sono un primo passo importante nello sforzo di costruire una unità di intenti. Il primo punto affrontato è quello della pace, con la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma anche con la richiesta — esposta* «a latere» *del documento — di una ripresa dei negoziati per misure di disarmo bilanciato e controllato. Altre richieste vengono poi avanzate ad esempio per quanto riguarda la energia, aprendo tra l'altro* «un dialogo costruttivo con i Paesi produttori di petrolio», *aumentando il controllo sul comportamento delle imprese multinazionali.*

*Nel capitolo su occupazione e inflazione si prospetta l'esigenza di ridurre gli orari di lavoro nella misura del 10 per cento, come uno degli strumenti, ha sottolineato Vetter, per difendere la occupazione. Vengono rivendicati poi specifici programmi per la creazione di posti di lavoro, il controllo dei prezzi e delle politiche di formazione dei prezzi adottati dalle aziende, l'assicurazione di un adeguato livello degli investimenti, la stabilizzazione del sistema monetario internazionale, proposte costruttive per i Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo, in definitiva, è* «quello di un ordine economico e sociale internazionale più equo», *ricercando* «strutture sociali democratiche tali da soddisfare i bisogni fondamentali di tutta l'umanità».

*E' questo il biglietto da visita dei sindacati ai sette «grandi» di Venezia. Certo potrà essere ignorato, posto in una cartella, fra i tanti «promemoria». Ma una cosa, i sette non potranno ignorare, una cosa tutta politica: che fra i lavoratori del mondo capitalista, tra le loro organizzazioni, stanno affiorando tendenze nuove, stanno cadendo antichi steccati, stanno nascendo speranze nuove, importanti.*

**Bruno Ugolini**

## «Gli americani debbono abituarsi alla realtà sindacale dell'Europa»

ROMA — *«All'iniziativa sindacale nei Paesi più industrializzati serve una nuova tappa, fatta di azioni più precise»* — dice Chereque, della CFDT francese. L'idea di uno sciopero internazionale non spaventa più, almeno i dirigenti sindacali che hanno partecipato al summit di Roma. *«E' prematuro parlarne* — aggiunge il dirigente sindacale francese — *ma non è una ipotesi da escludere a priori».* Gli esiti inconcludenti delle precedenti iniziative — nei confronti dei vertici dei capi di Stato e di governo a Bonn e a Tokio — bruciano ancora. Ma questa volta è diverso, e non soltanto perché al documento consegnato a Cossiga è stato dato il significato di un avvertimento.

La settimana scorsa le rivendicazioni e le proposte per l'Europa sono state consegnate alla mobilitazione operaia. Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati, ce ne parla come di una esperienza preziosa: *«E' il segno che quando le forze si uniscono, quando si dà una espressione compiuta alle volontà politiche si alimenta la fiducia e l'impegno».*

Grazie anche all'esempio di Venezia, al summit di Roma è stato possibile parlare di azioni da costruire insieme, per evitare di assistere ancora passivamente alle decisioni dei capi di Stato e di governo. Già nel documento approvato a Parigi si indicava un nuovo appuntamento, per analizzare le decisioni e stabilire il da farsi. Da chi sarà organizzato? Sarà l'occasione per riproporre logore discriminazioni? Vetter, presidente del DGB tedesco, è seduto al fianco del segretario generale della CGIL e fuma anch'egli la pipa. *«Io accanto a Lama sono tranquillo. Ma ci sono differenze profonde: lui preferisce il tabacco irlandese, io quello italiano».*

Carniti, che sta per cedere a Lama l'incarico di vice presidente della CES, dice che il dopo vertice non ha primogenitura alcuna. Non è detto che debba essere convocato dal TUAC, l'organismo di consulenza sindacale dell'OCSE, di cui la CGIL non fa ancora parte, anche se la domanda — lo ha riferito Lama — è pronta per essere presentata non appena ci saranno possibilità concrete che venga accolta. Non è detto nemmeno che debba svolgersi a Parigi. *«Ci auguriamo — dice Carniti — che avvenga senza discriminazioni di sorta verso alcuna organizzazione sindacale, come è avvenuto in questa riunione».* Già, perché le defezioni sono state del tutto volontarie. Il documento consegnato a Cossiga, per altro, è stato preparato con la collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali dei 7 Paesi più industrializzati e ora le impegna a sostenerlo. Il rappresentante in Europa dell'AFL-CIO dichiara di non voler avere nulla da spartire con la CGIL? *«Parla per sé»*, dice Benvenuto. *«Gli americani debbono abituarsi alla realtà europea»*, insiste Vetter.

I contatti, le discussioni, le polemiche anche, tra le diverse organizzazioni sindacali, hanno contribuito a conoscersi e a capirsi meglio. *«I problemi strutturali che ci stanno di fronte ci impongono di non ignorare la dimensione politica ma di evitare gli scontri ideologici»*, ci dice Chereque. Il dirigente sindacale francese ricorda il Primo maggio nel suo Paese, con i sindacati e i lavoratori divisi, in piazze diverse. *«E' stato triste. Ciascuno ha le sue colpe, noi le nostre, ma non possiamo rassegnarci».*

A Roma la riflessione ha rimesso in discussione quella tendenza alla chiusura manifestatasi con il rinvio della decisione dell'esecutivo della CES sull'adesione di sindacati come le Commissioni Operaie spagnole. I toni della polemica sembrano smorzarsi, forse per la consapevolezza che la rinuncia ad estendere la propria influenza, pur mantenendo integro il patrimonio di pluralismo, non paga sul piano della rappresentatività e dei risultati.

Il congresso della CES a Monaco ha indicato l'obiettivo di rafforzare il coordinamento delle politiche di categoria e di settore. Si procede per tentativi, come quello in atto alla Philips. Kok era in Italia quando i lavoratori di quest'azienda scendevano in sciopero. Anche in Olanda, il suo Paese, i lavoratori della Philips incrociavano le braccia. *«La trattativa* — commenta Kok — *va portata avanti a livello europeo, proprio come queste lotte. Non basta una forte confederazione, occorrono strumenti di intervento da contrapporre al potere».*

**Pasquale Cascella**

### Nel dibattito sul consuntivo semestrale a Strasburgo

## Critiche del PCI e di deputati PSI alla presidenza italiana della CEE

### Tre parlamentari socialisti definiscono l'azione del governo «abdicazionista» e «notarile» - Rievocazione della figura di Amendola nel discorso di Pajetta

**Dal nostro inviato**

STRASBURGO — I ritardi e le esitazioni dell'Europa comunitaria e in particolare l'operato della presidenza italiana della Comunità sono stati criticati ieri a Strasburgo — nel dibattito del Parlamento sul consuntivo del «semestre italiano» — non solo dai deputati comunisti, ma anche da tre parlamentari del PSI, i quali oltre ad essere intervenuti in aula hanno poi tenuto una separata conferenza stampa. Giorgio Ruffolo, Mario Didò e Carlo Ripa di Meana hanno definito *«notarile»* e *«abdicazionista»* la presidenza italiana della CEE. Esprimendo nel complesso un giudizio *«di severa perplessità»*, i tre parlamentari socialisti hanno detto che la presidenza italiana ha *«subito le iniziative franco-tedesche»* e si è limitata *«a dare lo spolverino a decisioni prese a Parigi e a Bonn»*. Didò ha detto che *«il ruolo di mediazione nella CEE non si addice all'Italia»*.

Il dibattito era stato aperto da una relazione del ministro Colombo che, pur lanciandosi in una esaltazione della presidenza italiana, ha dovuto riconoscere che la crisi comunitaria non è stata superata con i compromessi sul contributo britannico e sui prezzi agricoli.

Il compagno Segre è andato con il suo intervento al nocciolo della crisi. Le reazioni che ci sono state alla dichiarazione di Venezia sul medio Oriente (un aggiornamento — ha detto Segre — tardivo e inadeguato dei termini reali del problema mediorientale) hanno confermato «le grandi potenzialità politiche di questa nostra Europa comunitaria».

Perché c'è tanta esitazione a ripensare i grandi e drammatici problemi del mondo contemporaneo, dalle questioni della distensione e della pace a quella di una corsa agli armamenti che inghiotte ormai un milione di dollari al minuto, dalle questioni della fame a quelle della ecologia, da quelle degli squilibri crescenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo a quelle della energia, dello spreco delle risorse, dell'inflazione e della crisi economica? Secondo Segre la remora è una sola: l'esitazione e il rifiuto a ridefinire in termini aggiornati agli anni 80 il rapporto che con gli Stati Uniti è stato costruito negli anni 50. «Sottolineando la ormai matura necessità di reimpostare la filosofia dei rapporti euro-americani — ha detto Segre — non pensiamo affatto, noi comunisti italiani, che l'Europa dovrebbe compiere dei giri di valzer, né ci lasciamo prendere da tentazioni terzaforziste o neutralistiche. Ben conosciamo la realtà storicamente determinatasi nelle relazioni euro-americane e dunque l'interesse vitale dei nostri paesi nell'ambito delle alleanze esistenti a un rapporto positivo e fecondo con gli Stati Uniti, ma proprio ai fini di un rapporto veramente positivo e fecondo occorre innovare e rinnovare».

In apertura di seduta si era avuta una commossa rievocazione, da parte di tutti i gruppi della figura «europea» e dell'impegno europeista del compagno Giorgio Amendola. L'attaccamento agli ideali europei accompagnato dal rigore e dalla onestà intellettuale, dimostrato dal compagno Amendola in oltre dieci anni di appartenenza alla Assemblea europea, è stato esaltato dalla presidente dell'Assemblea Simone Veil. Alle sue parole di cordoglio si sono associati il vice presidente della Commissione europea Natali e, a nome del Consiglio, il sottosegretario agli esteri Zamberletti.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha ricordato il patriota, il comandante partigiano, l'internazionalista. *«Un uomo fedele a se stesso e al suo, al nostro partito* — ha detto Pajetta — *ma capace di cercare e di percorrere le vie nuove ad un rinnovamento; di tendere una mano leale a quanti nell'unità volessero combattere con lui, pur essendo diversi, ma uniti nella ferma speranza di libertà, di giustizia, di fraternità».*

**Arturo Barioli**

### Maretta in Francia tra gollisti e giscardiani

## La maggioranza si litiga De Gaulle

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — C'è di nuovo maretta tra gollisti e giscardiani: sullo sfondo l'ombra del generale De Gaulle, contesa dagli uni e dagli altri, in questo 18 giugno, quarantesimo anniversario del famoso appello del 1940, nel quale il generale dai microfoni di Radio Londra, nello sfacelo della Francia sconfitta e nella vergogna di Vichy, esortava i francesi a conservare la speranza, a continuare la lotta, ad aiutarlo a far sì «che la fiamma della resistenza non si spenga».

Questo appello captato da pochi, allora, è rivendicato oggi da tutta la Francia, quella ufficiale e quella popolare. Ma ecco che la vicinanza delle elezioni presidenziali, col conseguente desiderio di giscardiani e gollisti di fare il pieno delle categorie le più diverse di cittadini, non ha risparmiato la sua celebrazione, trasformandola in un nuovo motivo di scontro tra il partito gollista e il capo dello Stato, conviventi da tempo in un clima di guerra fredda.

Tra sabato e martedì Giscard ha offerto due clamorose occasioni ai suoi amici-avversari di segnare un vantaggio psicologico e politico in una commemorazione che ha tutta l'aria di una corsa al primo posto per accaparrarsi la eredità morale e politica di De Gaulle. L'inaugurazione sabato a Tolone, alla presenza di un segretario di Stato di un monumento dedicato non solo all'Algeria francese ma anche e soprattutto «ai soldati perduti» dell'OAS e più particolarmente a coloro che tentarono nell'agosto 1962 di assassinare De Gaulle, è stato accolto in Parlamento dal gruppo gollista come «una sfida, una vendetta postuma e una volontà di riabilitazione degli avversari del fondatore della V Repubblica». Il primo ministro Barre, tra il tumulto generale che ha agitato martedì sera l'aula di Palazzo Borbone, abbandonata dimostrativamente dal gruppo gollista al completo, dovrà risponderne oggi in Parlamento.

Ma come non fosse bastato, l'intenzione di Giscard di prendere la parola ieri al sacrario gollista di Mont Valerien, facendo uno strappo al protocollo ma soprattutto rompendo una tradizione di «rispettoso silenzio» sempre osservata dal generale De Gaulle, è stata interpretata dai gollisti come «una vera provocazione». Giscard ha dovuto incassare ed è stato costretto a rinunciare ad un discorso che sarebbe apparso «un insulto alla memoria del generale» che dinanzi ai morti della Resistenza «aveva sempre rispettosamente taciuto».

Uno smacco che i gollisti non trascureranno di mettere a frutto. Ieri infatti tutti i leader del partito gollista non nascondevano la loro soddisfazione di avere con la loro «unanime protesta» inferto «un duro colpo al potere» che mentre ricorre alla «riabilitazione spettacolare e improvvisa dei nemici giurati del gollismo» non perde occasione «per mettere a punto l'esaltazione delle sue virtù».

La rinuncia di Giscard al discorso di Mont Valerien viene interpretata come un tentativo di «riappacificare gli animi» e far rientrare la bufera. Ma non sarà cosa semplice. Uno dei leader gollisti più influenti, Yves Guena, si è domandato ieri alla televisione se non sia necessario ancora oggi «un forte partito gollista».

**Franco Fabiani**

## Giunte difficili trattate in sede di governo?

(Dalla prima pagina)

tamento che è risultato dai primi interventi dei dirigenti socialisti è favorevole alla riconferma delle amministrazioni di sinistra *«dovunque è numericamente possibile»*. In questo senso si sono pronunciati gli esponenti del PSI del Lazio e del Piemonte.

● Altro tema del vertice tripartito di Villa Madama, quello della politica estera. Cossiga ha svolto una relazione sull'incontro europeo di Venezia, sottolineando in modo particolare il voto sul Medio Oriente e la questione palestinese. Dei partecipanti, il solo Spadolini ha sentito la necessità di un commento. Lo ha fatto per mettere in risalto anzitutto che l'incontro a tre *«ha avuto una particolare importanza per confermare le scelte occidentalistiche e atlantiche dell'Italia alla vigilia dell'arrivo del presidente Carter a Roma e del vertice di Venezia dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente»*. Ma il suo è stato un semplice eccesso di zelo, un modo di fare eco alle incredibili dichiarazioni del giorno prima di un portavoce della Casa Bianca, oppure le sue parole hanno un valore concreto, nel senso che al di là di esse vi sono state nell'incontro dei capi del tripartito anche delle decisioni per soddisfare ulteriormente le pressioni statunitensi? Le indiscrezioni sull'andamento del vertice tripartito sono state molto parche. Ed è venuta dallo stesso Spadolini la precisazione che nel corso dell'incontro a tre *«è stato sottolineato positivamente che si è evitata (a Venezia) una pericolosa rottura fra Europa e Stati Uniti sulla questione palestinese»*.

● Per quanto riguarda le questioni economiche, vi è stato, in sostanza, un rinvio alla prossima settimana. Cossiga ha appena accennato all'argomento. Gli stessi ministri dei dicasteri economici avrebbero dovuto esser presenti a Villa Madama per presentare le linee del programma economico che stanno preparando (provvedimenti fiscali, messa in discussione dei meccanismi della scala mobile, ecc.). E' stato detto però che non hanno potuto partecipare per impegni precedenti. In realtà, permangono dei dissensi sulle scelte politiche da adottare. E le recenti dichiarazioni del ministro dell'Industria Bisaglia, rivolte a senso unico contro i redditi dei lavoratori, sono state accolte infatti con molte critiche. Si tratterà di vedere ora se gli orientamenti che egli ha espresso (a nome di tutta la DC del «preambolo»?) riusciranno ad affermarsi all'interno del tripartito, e diventeranno — col prossimo vertice — politica del governo e di tutta la coalizione di maggioranza.

## Riflessioni sulle novità del voto a Milano

(Dalla prima pagina)

maggioranza di sinistra: tutta la campagna elettorale del PSI è stata chiara su questo punto, e altrettanto esplicite sono le dichiarazioni postelettorali. Ma è evidente che l'affermazione del PSI, il suo successo vistoso, pone a noi problemi e interrogativi nuovi. La tradizione socialista e riformista ha a Milano radici storiche profonde, più che altrove. Qui dunque vi è il terreno più favorevole per quell'operazione di rilancio politico del PSI che viene perseguita tenacemente dall'attuale gruppo dirigente, non rassegnato a dover svolgere sulla scena politica italiana un ruolo di comprimario.

A Milano si è perciò concentrato un impegno massiccio e straordinario, considerando che è qui il banco di prova delle ambizioni socialiste. Noi dobbiamo capire meglio tutto questo processo, i caratteri nuovi che il PSI viene assumendo. Il tentativo è quello di costruire una forza con una spiccata autonomia, difesa gelosamente e anche con una certa aggressività, e capace di sfondare in diverse direzioni, sul versante moderato come su quello radicale. Di fronte a ciò il nostro metro di giudizio deve aggiornarsi: è politicamente sterile la reazione settaria di chi vorrebbe ricondurre il PSI entro le forme di unità che hanno operato in un passato storico ormai tramontato, e si tratta di comprendere che vi è qui una tendenza generale, che è in larga misura indipendente dalle lotte di corrente che si svolgono all'interno del Partito. Noi dobbiamo muoverci, io credo, sulla base di due principi fondamentali: l'affermazione chiara di una politica di unità a sinistra, e la convinzione che dentro questa politica si gioca una partita per l'egemonia. In questi cinque anni, a Milano, abbiamo salvaguardato le condizioni di una unità difficile, ma siamo rimasti in ritardo e non ci siamo attrezzati a sufficienza per far valere il peso politico del nostro Partito.

Sarebbe superficiale ridurre questa questione ad un problema di «orientamento politico»: il problema non si risolve alzando il tiro della polemica, ma costruendo un Partito che sappia svolgere appieno una funzione di governo.

E questa necessità non viene da un calcolo ristretto, da una gelosia di partito, ma da una considerazione ben più essenziale. La questione dei rapporti di forza e dell'egemonia nell'ambito della sinistra è decisiva per determinare quali sono i contenuti su cui si costruisce l'unità della sinistra. Dalle cose dette già risulta chiaro che la linea di fondo del PSI va nella direzione di una gestione equilibrata e moderna che resta, sostanzialmente, dentro l'orizzonte dell'assetto sociale capitalistico.

Il PSI intende rappresentare i valori della modernità, del progresso civile, delle garanzie democratiche, e su questo terreno organizza forze produttive e intellettuali il cui obbiettivo è lo sviluppo di Milano come grande città moderna ed europea. Il successo politico di questa operazione segnala una difficoltà del nostro Partito, che a Milano si avverte più acutamente proprio perchè qui ci troviamo ai livelli più alti dello sviluppo capitalistico: la difficoltà di dare corpo e concretezza visibile ad una linea di trasformazione, ad una qualità nuova dello sviluppo. In questa direzione deve andare il nostro impegno, se non vogliamo perdere ulteriore terreno e subire un'egemonia riformista. Il problema non è di progetti, ma di movimenti reali. Qui c'è anzitutto la necessità di ridare smalto al ruolo politico, alla funzione dirigente della classe operaia, di riportare in primo piano la sua centralità come soggetto e forza trainante della trasformazione.

Più in generale, dobbiamo veder dentro le contraddizioni della moderna società capitalistica, cogliere le potenzialità di movimento, assecondare e dirigere il loro sviluppo. Nella moderna condizione urbana c'è un complesso vasto di bisogni, individuali e collettivi, che sono compressi e che tendono ad esplodere.

Nella questione giovanile si ritrova al suo livello più alto tutta questa tematica, e lo sbandamento politico e ideale denuncia un difetto grave di sordità e di conservatorismo del Partito. Ecco che allora la questione in cui sbocca tutto questo tentativo di analisi è il Partito, il suo rapporto con la società, il suo stile di lavoro.

La nostra struttura organizzativa è ancora modellata su schemi tradizionali, e non riesce a stabilire con il complesso della società un sistema agile e funzionale di collegamenti e di rapporti. Non abbiamo saputo operare, dopo il '75, quella «riconversione» del Partito che si richiedeva per essere all'altezza dei nuovi compiti di governo. E' un tema da riaprire, con urgenza.

L'esigenza prioritaria che discende da un risultato elettorale complesso, e per molti aspetti negativo per il nostro Partito, è quella di spingere con coraggio le organizzazioni del Partito a rinnovarsi e ad aprirsi, a sbloccare le rigidezze burocratiche, ad agire con uno spirito nuovo e aperto, a contatto vivo con quanto matura e si sviluppa nella società.

## Calabria: la mafia alla scalata del potere

(Dalla prima pagina)

*zia, anche il terziario. La tecnica più consolidata resta quella delle tangenti (chi può vivere senza pagarle, quaggiù?), però la mafia tende a farsi essa stessa imprenditrice. Vuole acquistare una fisionomia economica più chiara e in qualche modo legittima, magari riciclando il denaro sporco dei sequestri e delle estorsioni.*

*La prima novità, dunque, è proprio questa: l'ingresso a pieno titolo nel sistema economico. Il secondo passo è l'assalto diretto al sistema politico ed alle istituzioni. Un tentativo del genere, in realtà, venne fatto anche tra il '75 ed il '76. Ma non riuscì. Allora ci fu una risposta democratica, una mobilitazione di opinione, di coscienze, di forze reali. E la mafia, che non cercava lo scontro frontale, ma la penetrazione, si ritrasse. Continuò certo ad influenzare questo o quel personaggio, a pesare nella vita politica locale; ma come potenza occulta, per quanto onnipresente.*

*Nel '79 l'offensiva riprese. Si pensi che in un comune come Rosarno i mafiosi fecero «lavoro di caseggiato» per spingere la gente a votare per certi uomini. Poi, istituì un meccanismo di controllo sulle preferenze. «Il giorno delle elezioni — raccontano i compagni — trovavamo gente piangente che ci diceva: non ho potuto dare il voto al PCI perchè ho paura». E nella piana fu un tracollo per i comunisti. Non vogliamo dire che la colpa della sconfitta sia stata tutta della mafia. Però, la lotta politica in Calabria è anche questo.*

*Quest'anno la svolta si è compiuta del tutto. La mafia già da tempo ha teso a diversificare la sua rappresentanza politica: non più soltanto la DC, ma i partiti che governano, l'intero sistema di potere. Ora, la mafia tratta da potenza a potenza e non ha paura di chiedere l'ingresso in prima persona nelle istituzioni.*

*Se si sfogliano i nuovi eletti nella circoscrizione di Reggio Calabria, si resta colpiti da alcune assonanze. Troviamo al Consiglio regionale, come repubblicano, un Araniti. Ci si chiede subito: un omonimo degli Araniti, quelli del clan? Al Comune c'è un De Stefano. Un altro caso di omonimia con certi De Stefano più che chiacchierati? No, parentela. Niente di male. Però sotto la campagna elettorale un De Stefano che è al soggiorno obbligato, cugino del candidato, ha ottenuto un permesso per tornare a Reggio. La famiglia, soprattutto nel sud, resta sempre la famiglia.*

*Avvengono poi episodi clamorosi: migliaia di schede che indicano la stessa preferenza: il numero 23 sia al Comune, sia alla Provincia, sia alla Regione. Un segno distintivo: per far capire a chi di dovere che quel pacchetto di voti è stato indirizzato come pattuito. E' una spia, e ve ne sono tante.*

*Qualcosa del genere è accaduto anche a Rosarno. Ma qui lo scontro politico si acuisce subito. Il PCI rompe la giunta per denunciare i rischi che alcuni esponenti del PSI vengano cooptati da un certo sistema, magari cominciando con l'elargizione dei posti, delle provvidenze, degli appalti. Si apre un lungo conflitto. La mafia, nella zona, ha ampi sostegni nel potere politico e in quello giudiziario e gode ancora di una certa omertà. Inoltre, può disporre di giovani sbandati, senza lavoro nè mestiere: li attira con il miraggio del guadagno facile o di un certo prestigio, l'illusione di entrare nel circuito del potere; poi li usa come manovalanza generica, per fare qualche «lavoretto».*

*Il PCI mette il dito in questo meccanismo. Accusa i boss, ma parla a questa bassaforza, cerca di capirne le motivazioni, la spinge a «disertare». Poco prima delle elezioni il clima si accende. Viene bruciata la macchina del compagno Lavorato e viene appiccato il fuoco alla sezione con il chiaro intento di provocare un incendio che avrebbe coinvolto l'intero palazzo. Ma, per un infortunio tecnico, i danni sono pochi. L'avvertimento comunque è scattato. Il fatto è che i comunisti sono diventati un ostacolo al compimento del disegno mafioso: occupare l'intera piana, compenetrare la società civile e quella politica. E Rosarno è un delicato anello, è l'ago della bilancia in un equilibrio di forze che nella piana già si è spostato.*

*L'altro baluardo è Polistena, ma qui il successo comunista è strepitoso, viene confermata una Giunta di sinistra che resta del tutto impermeabile. E la mafia non sceglie il muro contro muro. Cerca di inserirsi e di agire là dove le contraddizioni sono aperte. La preoccupazione dei compagni di Rosarno, dunque, è che se passa qui, allora passa dappertutto; si torna indietro ovunque e in Calabria si apre la strada all'imbarbarimento della vita politica e civile. E' una trincea non solo per i comunisti, ma per tutte le forze oneste per salvaguardare la stessa possibilità di una dialettica democratica. E nel gran discutere di questi giorni sul che fare, su come reagire, l'orientamento comune è proprio quello di non chiudersi, di cercare alleati, di chiamare alla lotta contro la mafia forze più vaste. Tanto più in quanto occorre incidere dentro il sistema di potere, spezzare legami, ribaltare alleanze, isolare chi è compromesso.*

*Ma nei compagni di Rosarno c'è anche l'esigenza di giustizia. Chi sono gli assassini? Chi sono i mandanti? Bisogna cercare nel più potente clan locale? Certo è che l'esistenza della cooperativa Rinascita, ormai solida e fiorente con mille soci; l'estendersi di un primo tessuto di associazionismo democratico, ha funzionato un po' da cuneo nel sistema mafioso che vuole tutti divisi per meglio subordinarli.*

*Tuttavia, occorre guardare più in là. Un omicidio politico come questo non si decide in famiglia. Vanno previste tutte le conseguenze; va organizzato meticolosamente. E la scelta dei tempi (il giorno dopo le elezioni) è stata accurata, calibrata attentamente. L'assassinio del compagno Valarioti deve essere discusso, esaminato, concordato tra le diverse cosche. E deve avere avuto anche il beneplacito di chi sta in alto. Lì, dunque, bisogna puntare.*

## Tempi cupi per l'elzeviro

(Dalla prima pagina)

*po, poi, andrà tutto a rovescio e l'infido Garrido con quel rigore negato si guadagnerà la disistima, l'oltraggio a vita e le varie considerazioni sulla robustezza del franco belga.*

*Fin qui, comunque, siamo ancora nell'ambito delle pagine sportive. Ma assai più drammatico è il dibattito che si sviluppa sulle prime pagine: dibattito tanto più complesso, insidioso e sconvolgente, quanto più autorevole è la testata. Tecnici, giocatori e giornalisti (pionieri di una epoca paleoanalitica) hanno dovuto cedere il posto — nonostante la forsennata resistenza di Giorgio Bocca, deciso a non cedere un palmo di pagina — a romanzieri, dietisti, psicologhi, fisici nucleari, sociologhi, ricercatori del CNR, antropologhi e sessuologhi. Ed è proprio da questo versante che giungono notizie di profondo impatto: il calcio — sintetizza* Il Corriere della Sera — *evidenzia il* «forte legame libidico nei due gruppi maschili in competizione per la appropriazione sessuale della donna (la porta e la immissione della palla in rete)»; *nonché* «l'omosessualità latente e rimossa che si sprigiona nell'andamento del gioco» *per giungere, insomma, a una* «conciliazione tra eterosessualità e omosessualità maschile come rafforzamento della potenza virile a danno di porte e reti violentate». *Più esplicito* Il Giorno *sottolinea:* «nel calcio l'aspetto sessuale è sublimato ma visibile nel gioco, che consiste nel far penetrare una palla in una apertura rettangolare della porta. Ma non è che questa penetrazione la compia un solo giocatore... la squadra è tutti noi. Dunque: tutti noi gliel'abbiamo messo dentro all'Inghilterra, e questo ci fa tripudiare per tre giorni». *Effettivamente ci sentivamo un po' infiacchiti dopo l'orgia pazzesca di questi giorni; e comunque l'abbiamo scampata bella: se invece di «metterlo dentro» Tardelli faceva autogol che sarebbe successo a tutti noi?*

*Adesso, comunque, non fasciamoci la testa per il pareggio con il Belgio: perdiamo sì tre giorni di entusiasmo fracassone e di paludato sciovinismo, ma in compenso verrà arginata la massiccia alluvione di elzeviri ponderosi, folgoranti, enigmatici, corrosivi, illuminati e imprevedibili. E almeno si potrà risparmiare lo straziante ululato reso celebre da Nanni Moretti:* «nooo... il dibattito nooo...!».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale quotidiano n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19